



**BRUNO GRAVAGNUOLO**

ROMA  
bgravagnuolo@unita.it



«Il nucleare? Non non ne vale più la pena, anche se in Francia abbiamo molte centrali. Costa troppo, è insicuro e c'è il problema delle scorie. Meglio aspettare il nucleare pulito da fusione e puntare su fotovoltaico, eolico e biomasse. E naturalmente su riconversione economica e risparmi». Scampoli di conversazione telefonica tra Parigi e Roma con Edgar Morin, alias Egar Nahum, suo nome d'origine sefardita prima di adottare nella Resistenza francese quello che lo ha reso famoso. Morin è un intellettuale dalla biografia e dal profilo «eccedenti». Socialista, poi comunista, tenente delle forze combattenti, capo dell'ufficio propaganda dell'Esercito. Surrealista, critico cinematografico, ex comunista espulso del Pcf da antistalinista, antropologo sociale, filosofo, protagonista del '68 e critico dello sviluppo in chiave global-ecologista. Insomma un bel tipo e uno di quelli che non hanno rinunciato ai sogni della propria gioventù. E che oltretutto ama l'Italia e ci viene di continuo (di recente per il Premio Nonino). Perché non sentirlo sull'Italia? Lo chiamiamo, tergiversa, lo richiamiamo. E infine accetta l'intervista. Eccola.

**Professor Morin, che impressione le fa l'Italia tra disoccupazione, precarietà, spinte xenofobe e neoclericalismo?**

«Quella di una regressione nazionalistica strisciante. Effetto di una crisi generale che si è manifestata anche altrove, come in Inghilterra nella guerra contro gli italiani sul mercato del lavoro. Vedo segnali di xenofobia e chiusura, che l'Italia vive con il manifestarsi dell'intolleranza contro romeni, rom e immigrati. E con il fenomeno delle ronde. La crisi economica globale ha generato i suoi primi effetti regressivi. Effetti senza risposte progressive, come invece al tempo del New Deal rooseveltiano, o negli anni del fronte popolare e delle socialdemocrazie forti. Magari Obama rifarà il New Deal dagli Usa, ma le sinistre sono mute in Europa. Ecco l'altra faccia di questa crisi senza soluzioni».

**Pensa che in momenti così, individui e gruppi sociali si rinchiudano nelle rispettive tribù?**

«Tribù è parola inadeguata. Le nazioni non sono delle grandi tribù, ma sistemi più complessi. Il filo comune semmai è l'etnicismo, contrapposto all'internazionalismo. Ed è l'ambito sul quale ha perso terreno la sinistra. Che un tempo era internazionalista. E che ragionava su scala mondiale. C'è stata una disintegrazione culturale in tal senso, e ciò riguarda sia l'Italia che la Francia».

**Berlusconi e Sarkozy, confronto a destra: cosa hanno in comune e cosa li distingue?**

«Qualcosa in comune c'è, ma le differenze sono marcate. Sarkozy è molto più imprevedibile e meno scontato. È più duttile, e meno connotato socialmente. Berlusconi incarna una

figura ben precisa: l'imprenditore privato di successo, che può trascinare al successo anche il paese. Di qui il suo ascendente su gran parte dell'opinione pubblica. Sarkozy è più inafferrabile. È passato dall'esaltazione del capitalismo alla critica del capitalismo. Insomma, è tutt'altra cosa».

**In entrambi i casi la destra indossa panni populistici e di sinistra. Contro finanza e globalizzazione, non le pare?**

«Chiarimo una cosa: la globalizzazione ha un lato negativo e uno positivo. Il lato negativo sono la crisi economica globale, la finanza senza controllo e la generalizzazione della povertà. Con annesse ricadute xenofobe. Il ceto medio si assottiglia e perde colpi e i nuovi poveri aumentano, in una con il degrado dell'ambiente e della biosfera. Il positivo invece sta nell'interdipendenza di tutto con tutto sul pianeta. Dal che deriva l'idea irresistibile di una comunità di destino per tutta l'umanità. Nonché la percezione di una insuperabilità dei problemi su scala locale. La crisi attuale è mondiale, e mondiali devono essere le risposte. È la prima volta nella storia umana

che si afferma tale consapevolezza, fondata sull'universalità di un destino fatto di differenze culturali. Perciò la globalizzazione è divina e diabolica...».

**Non ha risposto sulla destra che fa la sinistra...**

«No, non credo sia vero. Ovvio che la destra riscopra oggi il ruolo centralizzato dello stato, dopo aver magnificato il mercato. Ma è sempre stato così. Già Bush jr aveva rilanciato il ruolo dello stato per arginare il crollo del mercato, dagli armamenti al ruolo del bilancio in deficit per via degli sgravi fiscali. Sono scelte obbligate, e ciò non significa fare la parte della sinistra, ma puntellare gli interessi del sistema nel tracollo dell'ideologia neoliberale. La sinistra è un'altra cosa, tutt'altra cosa...».

**Già, che cos'è la sinistra? E in Francia ad esempio, che accade nel Psf, dopo il duello tra Royal e Aubry?**

«È peggio che in Italia! Da voi forse le cose non sono così gravi. La verità è che il

pensiero di sinistra, da noi come da voi, è completamente vuoto. E in campo restano solo le ambizioni personali, i personalismi...».

**Ma a suo avviso la parola socialista può e deve essere ancora pronunciata, oppure è storicamente «scaduta»?**

«Posso parlarle dell'unica parola che conta per me: sinistra. Che ha tre radici dentro di sé, nate nell'800. La libertà, declinata in chiave libertaria e anarchica, estesa a tutta la vita delle persone. Il socialismo, che attiene al miglioramento sociale e all'emancipazione economica. Il comunismo, che tocca il tema della comunità umana. Tre fonti unite e inseparabili, che insieme fanno la sinistra. Non so se socialismo sia termine obsoleto. Per me ciò che resta è la sinistra. La sinistra oggi. Dopo la crisi del modello generale di trasformazione "rigenerativa" tipico del movimento operaio. Oggi non possiamo più parlare di classe ope-

raia come soggetto su cui far leva. Accanto alla classe operaia, che rimane, c'è un nuovo proletariato globale, composto di immigrati, di lavoratori precari e di nuove povertà. E poi di tutte le persone di buona volontà, non cretinite dalla situazione attuale».

**Si, ma a quali idee-forza occorre riferirsi per mutare l'economia?**

«Non c'è più un modello, come quello sovietico di un tempo. Possiamo denunciare questo capitalismo, per trasformarlo magari. Ma per il momento non riusciamo ad enunciare un'alternativa di sistema. Forse una nuova possibilità sta in un'economia mutualistica. Economia mista, fatta di forme plurali. Dalle associazioni, alle cooperative, alle piccole e medie imprese, alle imprese di stato. Economia imperniata sull'ambiente e sul ritorno ad un'agricoltura biologica e non intensiva».

**Obama può aiutarci a trovare un'altra strada?**

«Va detto intanto che alla presidenza del paese più importante del mondo è arrivato un uomo di cultura planetaria. Il che è un fatto straordinario. È un africano-americano, formatosi in Asia e percepito come un nero. Elemento che ha comunicato a miliardi di uomini una sensazione elettrizzante. Poi sono persuaso che egli tenterà di mettere fine a tutta la tragedia del Medioriente. Infine da lui verrà un New Deal di nuovo tipo, basato sulle tecnologie ambientali, sul rilancio della domanda e sulla distribuzione del reddito. Non so se Obama riuscirà nella sua impresa, ma la sua figura è una formidabile speranza per tutto il pianeta». ♦

**Biografia**

**Dalla Resistenza al '68 francese fino all'ecologia dello sviluppo**

**Figlio di un commerciante ebreo a Salonicco Edgar Nahum, alias Morin, nasce a Parigi nel 1921. Orfano di madre a dieci anni coltiva l'amore per il cinema, l'aviazione e il ciclismo. E per la filosofia. Partecipa alla Resistenza da comunista, dopo essere stato socialista al tempo del Fronte popolare.**

**Ufficiale dell'esercito e capo ufficio propaganda del governo militare francese, nel 1945 scrive «L'anno zero della Germania». Nel 1949 è fuori dal Pcf e lavora al Cnrs come antropologo sociale. Grande viaggiatore e teorico di un approccio multidisciplinare dei saperi, partecipa al 1968 francese e teorizza forme di economia comune. Nucleo vitale del suo pensiero è la «complessità», contro le partizioni dei saperi, tesa a riunificare pensiero scientifico e umanesimo, cultura e civilizzazione, ricerca e legami sociali. Morin propugna una riconversione ecologica dello sviluppo.**

**Assieme alla fine dell'economia basata sulla crescita quantitativa. Tra i suoi libri più noti, «La conoscenza della conoscenza» (Cortina, 2007); «Educare gli educatori» (Edup, 2009); «L'uomo e la morte» (Meltemi, 2002). Attualmente sta lavorando a una nuova sintesi delle sue idee. Titolo: «La via». ♦**